

Kant, Fondazione della metafisica dei costumi: Imperativo categorico

Fondazione della metafisica dei costumi, parte seconda

Imperativo categorico

Quando io penso, in generale, un imperativo *ipotetico*, io non so in precedenza che cosa esso contenga: finché non mi è data la condizione. Quando invece io penso un imperativo *categorico*, so subito che cosa esso contiene.

Giacché, siccome l'imperativo, oltre la legge, contiene soltanto la necessità della massima (***) di essere conforme a tale legge, e la legge non contiene condizione che la limiti, così in generale non rimane altro all'infuori della universalità di una legge, alla quale la massima dell'azione deve essere conforme, conformità che solo l'imperativo rappresenta proprio come necessaria.

L'imperativo categorico è dunque unico ed è certo questo: *agisci soltanto secondo quella massima, mediante la quale tu puoi, nello stesso tempo, volere che essa divenga una legge universale.*

Ora, se da questo unico imperativo possono essere dedotti come da loro principio tutti gli imperativi del dovere, noi, se anche lasciamo impregiudicato se in generale ciò che si dice dovere sia un concetto vuoto, pure possiamo almeno indicare che cosa con esso pensiamo e che cosa questo concetto voglia dire.

(**) *Massima* è il principio soggettivo di agire, e deve essere distinta dal *principio oggettivo*, cioè dalla legge pratica. Quella contiene la regola pratica, che la ragione determina in conformità delle condizioni del soggetto (più spesso in conformità della sua ignoranza o anche della sua inclinazione), ed è perciò il principio secondo il quale il soggetto *agisce*; la legge invece è il principio oggettivo, valido per ogni essere ragionevole, è il principio secondo il quale questo *deve agire*, cioè un imperativo.